

Lo scontro

Società dei Comuni a rischio i controlli della Corte dei conti

La denuncia dei deputati di Alternativa Libera: "Un modo per non perseguire chi amministra male"

**VALENTINA CONTE
LIANA MILELLA**

ROMA. Si allentano le maglie dei controlli sulle partecipate pubbliche? Secondo il gruppo di Alternativa Libera (ex M5S e civatiani) sì. Colpa del nuovo Testo unico sulle partecipate, il decreto legislativo attuativo della riforma Madia, che oggi arriva in commissione Bilancio della Camera per il parere consultivo di rito. I deputati puntano il dito in particolare contro il primo e secondo comma dell'articolo 12, laddove la Corte dei Conti sarebbe di fatto esclusa dal mettere becco in caso di danno erariale. Una pessima notizia, proprio quando le cronache sono invase da storie di corruzione e malaffare.

Il primo comma dice che laddove non c'è danno erariale, gli amministratori di queste società rispondono al giudice ordinario. In presenza di danno al patrimonio pubblico, invece, interviene la Corte dei Conti. Ma il secondo comma ne confina l'azione «esclusivamente» al caso in cui il danno è «subito dagli enti partecipanti» e non partecipati. Facendo un esempio, se Atac o Atm è danneggiata (e non i comuni di Roma e Milano in modo diretto) è il consiglio di amministrazione della società romana dei trasporti a esercitare l'azione di responsabilità presso un giudice ordinario. E non la Corte dei Conti che rimane alla finestra.

«Il governo cancella la competenza del tribunale quando si tratta di togliere la casa a chi ritarda a pagare le rate del mutuo perché le procedure sono troppo lente, salvo poi cancellare la giurisdizione della Corte

dei Conti sulle società partecipate dallo Stato», incalzano i deputati di Alternativa Libera, Massimo Artini e Marco Baldassarre. «Sembra proprio un modo per non perseguire chi amministra male la cosa pubblica».

Ma è davvero così? Secondo il Consiglio di Stato, il decreto Madia non cambia di molto le cose. L'assetto attuale, fotografato da una giurisprudenza consolidata e da una sentenza della Cassazione (la numero 519 del 2010) mette in chiaro tre casi. Primo, le società in house, quelle totalmente partecipate dall'ente pubblico: il danno fatto a queste società è danno diretto al patrimonio pubblico (perché sono di fatto un pezzo dell'amministrazione) e dunque la Corte dei Conti è sempre competente. Secondo, le società quotate partecipate dallo Stato o altre amministrazioni o enti, ma in misura inferiore al 50%: in questo caso non c'è danno erariale, dunque gli amministratori rispondono delle truffe davanti a un giudice ordinario (si applica cioè il codice civile). Terzo, le altre società quotate o non quotate, con partecipazione maggioritaria: se il danno è diretto al patrimonio del socio pubblico (come nel caso di danno d'immagine), allora interviene la Corte dei Conti, altrimenti se il danno è al patrimonio della società allora la competenza è del tribunale ordinario.

La Cassazione spiegava già sei anni fa che esiste «piena autonomia patrimoniale» tra società e soci. E dunque il danno al patrimonio dell'Atac non si può riferire al patrimonio del Comune di Roma. A meno che nessun amministratore abbia denunciato le nefandezze. A quel punto, di fronte al socio coluso e infedele, interviene comunque la Corte dei Conti.

ORIPRODUZIONE RISERVATA





CONTROLLORI
Alla Corte dei Conti spetta il controllo sulla spesa pubblica nazionale e locale

I PUNTI

SOCIETÀ PARTECIPATE

In Italia esistono 8 mila società partecipate da amministrazioni centrali (423), locali (7.472) e da altri enti pubblici, come enti previdenziali, Aci, eccetera (218)

TAGLIO A MILLE

Il governo Renzi ha annunciato più volte di voler ridurre il numero delle partecipate a mille. Tra 2013 e 2014 ne sono state chiuse appena 251. Ci penserà il dl Madia

CONSIGLIERI

I consiglieri di amministrazione delle società pubbliche sono 26.500. Ai quali aggiungere 22 mila revisori e componenti dei collegi sindacali

COSTI

Il costo diretto e indiretto dei consigli di amministrazione è di 2,5 miliardi di euro (600 milioni solo per gettoni e indennità). Oltre 5 mila società hanno meno di 5 dipendenti